ANNO XIII. Venerdì, 20 Aprile 1860. N. 110.

Prezzo delle Associazioni

| | Anno | Semestre | Trimestre |
|---|---|---|---|
| Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale) | L. 20 | L. 11 | L. 6 |
| Svizzera | » 36 | » 19 | » 10 |
| Francia | » 40 | » 22 | » 12 |
| Inghilterra, Spagna e Portogallo | » 54 | » 28 | » 15 |
| Austria | » 48 | » 25 | » 15 |

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

# L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, pian terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

## TORINO, 19 APRILE

### LA LETTERA DEL CONTE DI SIRACUSA

Quando l'imperatore Nicolò di Russia ha visitato re Carlo Alberto in Genova, gli disse: La Sardegna e Napoli possono esser padroni d'Italia; dipende dal loro accordo di disporre della penisola come loro aggrada.

La lettera del conte di Siracusa al suo nipote, il re di Napoli, non isvolge altro pensiero; ma in ben altre circostanze e, diciamolo pure, con un intento molto diverso.

Il conte di Siracusa, zio del re di Napoli e cognato del principe Eugenio di Savoia, non ha mai esercitata alcuna influenza nè sulla corte nè sulle popolazioni. I suoi sentimenti liberali, i suoi rapporti coi letterati e cogli artisti di Napoli non valsero a procacciargli la fiducia, che con molta facilità avrebbe potuto ottenere, malgrado, anzi a cagione dell'opposizione della corte.

Questo principe adunque che ne' consigli della corona non fu mai ascoltato e che il partito liberale ha sempre esitato a noverare nelle sue schiere, tutt'ad un tratto apre gli occhi e si spaventa dell' abisso sull'orlo del quale è il suo nipote.

Come il marchese di Laiatico scriveva, alla vigilia della rivoluzione toscana, al granduca Leopoldo consigliandolo all'alleanza col Piemonte, che solo poteva salvare la sua dinastia, così il conte di Siracusa scrive al re Francesco, esortandolo a stringersi al Piemonte, ed a professare una politica italiana, che ormai è la sola ancora di salvezza per un italiano principe.

Corre però una grande differenza tra la risoluzione del marchese di Laiatico e quella del principe di Siracusa. Il primo non era che un privato, che desiderava salvar la dinastia di Lorena, il secondo è un principe del sangue, che potrebbe presentarsi come il parafulmine della dinastia borbonica, e pubblica il suo programma politico.

Significante è tuttavia l'atto del conte di Siracusa, sia perchè riconosce verità finora oscurate nella corte di Napoli, sia perchè mostra come la famiglia reale veda l' avvenire molto torbido e nutra gravi apprensioni.

Ma varrà quella lettera a produrre un cangiamento nella reggia di Napoli? Non lo crediamo.

Il re Francesco ha lasciato trascorrere la più propizia occasione di affezionarsi i popoli e tranquillare l'Europa. Un giovane principe che ascende al trono mentre nella Italia superiore si combatte la guerra dell' indipendenza, e che nella morte infelice del suo genitore poteva quasi intravedere un grande avvertimento della Provvidenza, che cosa aveva a fare senonchè adottare la politica italiana e leale che tanta popolarità e tanta gloria aveva procacciato a re Vittorio Emanuele?

L' Europa stette un istante perplessa aspettando che il re di Napoli compiesse qualche atto che accennasse a migliori consigli. Non mancarono le esortazioni e le ammonizioni; ma tutto invano. Ei pareva che lo spirito di re Ferdinando dimorasse ed imperasse ancora nella reggia di Caserta, ma spogliato di quell' energica volontà che lo caratterizzava e che era il più forte sostegno del suo dispotismo.

La corte di Napoli parve persuasa che non ci fosse nulla a mutare, che un governo, condannato come la negazione di Dio, avesse a durare sempre, puntellato dalla polizia più vessatrice ed intemperante. I ministri di Francia, d' Inghilterra e di Sardegna continuarono ad essere riguardati con diffidenza, il principe non diede prova nè d' ingegno, nè di animo generoso, ed i suoi consiglieri non si mostrarono nè più capaci, nè più intelligenti di lui.

Non debbesi giudicare delle condizioni del reame di Napoli dalle nostre. Una popolazione, oppressa, da quasi mezzo secolo, sotto il dispotismo più intrattabile, circondata da una rete di delatori, di poliziotti e di birri; una popolazione che il governo ha privato di mezzi di comunicazioni e di ogni stimolo al progresso, che altri esempi non ebbe mai fuorchè della più ributtante immoralità, doveva a siffatta scuola corrompersi e degradarsi. Vi hanno grandi e splendide eccezioni, vi hanno ingegni preclari e generosi cuori a Napoli, ma la moltitudine è inconscia de' suoi diritti come de' suoi doveri, ed il governo crede di avere in essa il più saldo sostegno. Dominare sopra servi avviliti ed inconsapevoli della propria degradazione, questo sembra pei despoti la migliore fortuna. Ma nel cuore umano non si estingue mai ogni sentimento di giustizia e di dignità, e casi in apparenza indifferenti bastano talora per ridestare ne' petti la coscienza de' conculcati diritti e della solidarietà che lega i popoli di una stessa nazione.

La Sicilia, che meno ha subito gli influssi corrompitori della corte di Napoli, insorgeva il giorno in cui il conte di Siracusa dava consigli d' italiana politica al suo nipote e re. Il governo non vide nell' insurrezione che una rivolta di sudditi pervicaci, forse istigata da estera potenza, non una terribile lezione che Dio invia di frequente a' principi per loro bene. Conveniva soffocar la ribellione. Finora non ci sono riusciti; ma se riuscissero, sarebbe perciò assicurata la pubblica quiete e la dinastia? Ed il lievito gittato non fermenterà nell' isola? Vinta, ma non doma, l'insurrezione rialzerà il capo, e la rivoluzione si estenderà e propagherà, nè avrà fine, sino a tanto che non abbia conseguito il suo intento.

Il governo di Napoli ostenta una forza che non ha nè può avere, poichè gli manca l'appoggio dell'opinione pubblica e non possiede altro mezzo di dominio, fuorchè la violenza.

Esso non aveva altra via onorevole che lo conducesse a salvamento, fuorchè di stender la mano al Piemonte.

Il nostro governo ha mostrato che sarebbe stato lieto di un ravvicinamento, che poteva esser pei popoli di Napoli e di Sicilia arra di migliore regime; ma come vi corrispose il governo di Napoli? Il signor Canofari si astenne d'intervenire al pranzo diplomatico per la festa natalizia del Re Vittorio Emanuele ed il ministro sardo a Napoli non fu invitato al pranzo per la festa di re Francesco. Queste dimostrazioni di mal animo, per tacer di altre, attestano come la corte di Napoli sia aliena dall'accostarsi al Piemonte, e come siano intempestivi i consigli prodigati dal conte di Siracusa.

Non ne segue però che il governo di Napoli non possa repentinamente cambiare e proclamarsi italiano e liberale. Non è la prima volta che esso cede dinanzi alla rivoluzione; ma le furono sempre commedie di corte che finirono in tragedia pei liberali carcerati, condannati, impiccati o esiliati. Le concessioni strappate dalla forza, avviliscono chi le accorda, non tranquillizzano chi le ottiene, e mantengono gli animi in perpetua incertezza ed agitazione e provocano conflitti e lotte fra chi si studia di ritogliere e chi vuole guarentigie per conservare ciò che ha conseguito.

L'inviato britannico a Napoli, signor Elliot, ha profferito un tremendo giudizio del re Francesco e de' suoi consiglieri, ed ha pronosticato che la politica sinora seguita da loro trascinava la dinastia alla sua rovina. Il ministero inglese ha data pubblicità ufficiale al giudizio ed al pronostico. Che cosa ha fatto il conte di Siracusa colla sua lettera, se non che confermare e l'uno e l'altro?

In quest'accordo del principe borbonico e dell'inviato britannico noi vediamo più che una fortuita coincidenza, vediamo l'influenza delle stesse idee e la prevalenza dello stesso concetto politico. Se il pronostico avrà ad avverarsi, non sarà certo per opera di esteri nemici; ma per l'ostinazione, gli errori e l'insipienza del re e de' suoi ministri.

## IL RE IN TOSCANA

Leggiamo nel *Monitore toscano* del 17:

Il leale e valoroso soldato dell'indipendenza italiana, il Re che tutta Italia da lungo tempo ammirando ama e desidera, Vittorio Emanuele II, sotto il cui scettro le province del centro vollero porsi con forte e previdente spirito di nazionalità, entrava oggi (16) nelle mura della sua bellissima Firenze, la quale si adornava a festa ed accoglieva esultante il suo glorioso sovrano.

A ore 1 50 min. pom. le salve d'artiglieria della fortezza di S. Giovanni Battista annunziavano che S. M. il Re col gen. marchese d'Angrogna, suo gran cacciatore e aiutante, col conte Nigra, ministro della R. casa, con gli aiutanti e uffiziali d'ordinanza, e accompagnato da S. A. R. il principe luogotenente coi suoi uffiziali d'ordinanza, dalle LL. EE. i ministri Cavour, Jacini, Mamiani e Corsi, dal comm. Roncompagni, da S. E. il governatore generale di Toscana, e dal seggio del senato e della camera dei deputati del parlamento italiano in forma pubblica, giungeva fra le più vive acclamazioni alla stazione della strada ferrata livornese, seguito da buon numero di senatori e deputati che S. M. si compiacque invitare. La stazione interna appariva degna di tanto principe, decorata com'era d'infinite bandiere tricolori con la croce di Savoia, di pensili canestri di fiori, di trofei d'armi antiche e moderne, di piante con bellissime camelie e di cartelli coi nomi delle nazionali battaglie; e la sala col trono, dove S. M. ha risposto con nobile dignità e cavalleresca gentilezza all'indirizzo lettogli dal gonfaloniere di Firenze, faceva magnifico riscontro a quella per la ricchezza degli addobbi e per la straordinaria copia dei fiori più rari. S. M. è riuscita per varie stanze al nobile padiglione della stazione esterna, e salita a cavallo col suo nobile corteggio e seguitata da splendide carrozze delle più cospicue famiglie toscane, si è inoltrata in mezzo alle armi delle città di Toscana e ad antenne con bandiere fino al cancello, in cui era ingegnosamente inalzato un arco trionfale con gli arnesi della strada ferrata; e tra festoni e antenne con bandiere giungeva alla porta di Firenze, anch'essa vagamente adorna.

Percorrendo le vie della città, coperte di bandiere, d'arazzi, fiori, e stipate di una moltitudine accorsa d'ogni parte, che non saziavasi di contemplare e di acclamare il suo Re, trovava sul Prato l'arco trionfale eretto a cura della guardia nazionale fiorentina, sulla piazza S. Maria Novella la colonna della società dell'acqua potabile, l'arco della comunità degli israeliti, e presso la colonna di S. Zanobi l'arco dei mercanti fiorentini. Smontata alla cattedrale, veniva S. M. ricevuta e benedetta da monsignor arcivescovo di Firenze col suo clero; poi entrata nella chiesa riccamente illuminata, ove già erano ad aspettarla i senatori e i deputati del regno presenti in Firenze, i direttori delle sezioni ministeriali, il consiglio di stato, la corte suprema di cassazione con gli avvocati generali, la corte dei conti, la corte regia coi R. procuratori generali, il tribunale di prima istanza, il prefetto di Firenze coi consiglieri di prefettura, i segretari di governo, il soprintendente e i presidenti di sezione dell' istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, i direttori e i presidenti dei pubblici istituti d' insegnamento e i capi di dipartimento, ascendeva il trono avendo a destra S. A. R. il principe luogotenente, a sinistra il suo aiutante generale conte Morozzo della Rocca, e indietro i ministri e il governatore generale. Allora monsignore arcivescovo ha intonato un solenne *Te Deum*, dopo di che ha dato l'apostolica benedizione.

Compita questa cerimonia, S. M. è risalita a cavallo, e avanzandosi trovava via Calzaiuoli tutta decorata di piante con eletti fiori, in Vacchereccia la vaga arcata di fiori e quattro grandi stendardi colle armi delle città della lega sul ponte S. Trinita, i due archi dello Sdrucciolo de' Pitti, coperto e decorato, e sulla piazza de' Pitti le due antenne con bandiere innanzi al R. palazzo di residenza, nel quale S. M. entrava col suo corteggio. In vari saloni stavano ad aspettare S. M. tutti i personaggi che già erano nella cattedrale, e più i gonfalonieri e le deputazioni municipali del compartimento fiorentino, a tutte le quali persone il Re ha rivolto parole di gradimento e di affetto per la Toscana, quando gli erano presentate a invito del marchese di Breme, gran mastro di cerimonie; poscia, condiscendendo alle incessanti acclamazioni che s'innalzavano dalla moltitudine raccolta sulla piazza e sulle terrazze laterali del R. palazzo, si è fatto al balcone per salutare e ringraziare fra un tuono di grida e di plausi, che ben dimostravano i sentimenti di ammirazione e di amore ond'erano compresi gli animi di tutti. Da ultimo S. M. si è ritirata nei suoi appartamenti.

La guardia nazionale e la milizia stanziale con bande musicali, dove facevano ala, dove occupavano luoghi prefissi, ma nessuna cosa, per quanto lieve, è sopraggiunta a turbare la ineffabile gioia di questa bella giornata, durante la quale la folla si aggirava a mirare gli ornamenti e a leggere le infinite iscrizioni, che dalla stazione a palazzo Pitti fregiavano tutte le decorazioni e in vario modo significavano i dolori del passato, le contentezze del presente e le speranze dell'avvenire.

A ore 6 S. M. ha dato un pranzo con intervento di S. A. R. il principe luogotenente, della sua casa e di quella del principe, delle LL. EE. i ministri e il govenator generale, del generale della divisione, del prefetto, del gonfaloniere, dei direttori delle sezioni ministeriali, di molti senatori e deputati e di altri ragguardevoli personaggi; e alle ore 8 S. M. si è recata a vedere i fuochi artifiziali che s'incendiavano sul ponte alla Carraia, sopra una loggia eretta sul Ponte Vecchio, cui dava accesso un' apertura a posta fatta nel corridore privato, il quale, alto da terra, va da palazzo Pitti a palazzo Vecchio. Nello stesso tempo S. M. godeva lo spettacolo delle mille barchette addobbate e illuminate che, al suono di alcune bande musicali, solcavano le tranquille onde dell'Arno. Intanto la città tuttaquanta rapidamente e splendidamente s'illuminava; ma chi volesse a parte a parte descrivere i leggiadri, vari e ricchi assetti de' lumi de' pubblici e privati edifizi, con motti, iscrizioni, figure ed emblemi, tenterebbe opera vana. Basti dire che Firenze pareva una città incantata. S. M. il Re ha voluto percorrere in carrozza le vie, salutando cortesemente la folla che lo acclamava per ogni dove e che per rimirarlo lasciava qualunque altra cura. Qua e là bande musicali e cori che cantavano inni, rendevano più gioconda la meravigliosa serata; dimodochè si può affermare che per la presenza di tanto Re, per lo splendore della festa, per la quantità della gente d'ogni paese e per la solenne manifestazione del sentimento nazionale, questo giono resterà per sempre nella memoria e nel cuore di tutti.

Possiamo aggiungere che il viaggio di S. M. da Livorno a Firenze è stato un vero trionfo, a tale che in alcuni luoghi il Re ha provato vivissima commozione nello scorgere il forte e sincero amore delle popolazioni verso di chi ben s'appresenta loro come scudo e spada d'Italia.

Gli emigrati delle province d' Italia non libere destavano con le loro bandiere la più profonda commozione, e nembi di fiori e grida di pietà gli salutavano passando.

Oggi S. E. il conte di Cavour ha fatto visita al cav. senatore Vincenzo Salvagnoli, e gli ha significato che anco S. M. il Re prendeva viva parte al suo stato di salute.

## CIRCOLARE
## DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

Il ministro conte Mamiani ha indirizzata ai R. provveditori agli studi delle province, la seguente circolare, in data di ieri, colla quale si determinano le condizioni pel passaggio dai ginnasi ne'licei e da' corsi secondari all'università.

Ecco la circolare:

*A' signori R. Provveditori agli studi delle provincie.*

*Torino*, 18 *aprile* 1860.

Ill.mo Signore,

Avvicinandosi il termine dell'anno scolastico, conviene che gli alunni del corso secondario conoscano in quali condizioni si troveranno in quel tempo rispetto alla legge 13 novembre 1859, la quale, giusta l'art. 379. capoverso 2°, ha da mettersi in atto per quel che riguarda l'ordinamento degli studi nel corso dell'anno scolastico 1860-61.

A tre classi di giovani importava specialmente provvedere, determinando le condizioni:

1° Di quelli che sono giunti alla parte del corso, che costituirà il termine del ginnasio secondo la nuova legge;

2° Di quelli che trovandosi in classi che già corrispondono alle liceali, dovranno nel nuovo anno continuare il corso nel liceo;

3° Di quelli che sono presentemente nell'ultima classe delle scuole secondarie.

Finalmente occorreva definire il passaggio dai corsi secondari agli insegnamenti dell'università.

A tutto questo il ministro sottoscritto ha provveduto nel modo seguente:

Art. 1. Gli alunni del 2° anno di filosofia nelle antiche provincie del regno s'intendono col presente anno scolastico aver compiuto il corso secondario.

Per essi terrà luogo dell'esame di licenza liceale prescritto dall'art. 225 della legge 13 novembre 1859 l'esame di promozione, purchè lo superino con buon successo nei collegi posti nei capoluoghi di circondario, o in qualunque altro R. collegio.

Art. 2. Per le province lombarde rimane fermo il disposto degli art. 17, 18 e 19 del R. decreto 23 ottobre 1859.

Art. 3. Tale esame non apre l'adito ai corsi universitari, pei quali è fissato dall'art. 114 della citata legge 13 novembre l'esame di ammissione, da sostenersi al cominciare del nuovo anno scolastico nella forma che verrà in seguito determinata.

Art. 4. Gli alunni del 1° anno di filosofia, ove sostengano con buon esito l'esame rispettivo di promozione, sono ammessi al 2° anno del corso liceale.

Art. 5. Per gli studenti del 2° anno di retorica nelle antiche province terrà luogo di esame di licenza ginnasiale prescritto dall'art. 223 della già citata legge l'esame di promozione, sostenuto nei collegi posti nei capo-luoghi de' circondari e in tutti gli altri R. collegi ove s'insegna la filosofia.

Art. 6. Al cominciare dell'anno scolastico 185 -61 gli stessi alunni per entrare al liceo sosterranno l'esame di ammissione prescritto dall'art. 219 della più volte citata legge.

Art. 7. L'esame di ammissione al liceo è parte per iscritto e parte orale.

L'esame per iscritto consiste in una
- versione dal latino;
- composizione italiana;
- composizione latina;
- ed in un quesito di aritmetica.

L'esame orale riguarda
- la storia greca, e romana e la relativa geografia;
- la lingua greca;
- l'aritmetica.

Ella intanto, sig. provveditore, sarà contenta per mezzo de'presidi dei collegi nazionali, e dei direttori degli studi in tutti gli altri istituti, far conoscere agli alunni delle scuole secondarie di cotesta provincia sì fatte disposizioni per la parte che li riguardano, e di gradire dal ministro sottoscritto gli atti della sua singolare stima.

*Il ministro* TERENZIO MAMIANI.

---

## CONDANNE POLITICHE NEL VENETO

È nota la dimostrazione fatta al teatro Ristori in Verona nel gennaio scorso. Il consigliere Ruffoni arrestato dietro accusa di avervi preso parte, citava a sua discolpa, come testimonii, varie ragguardevoli persone.

Il tribunale avendo desistito dalla ulteriore procedura, la delegazione riprendeva l'inchiesta in via politica, condannando ad arresto più o meno lungo, per turbata pubblica tranquillità, e il Ruffoni e tutti quelli che da lui erano stati citati a testimonii. Vi trasmetto copia della sentenza. I nomi dei condannati sono dei più chiari e rispettabili di Verona, cioè: conte Girolamo Maffei d'anni 65, conte Aliprandro Giulari, conte Baudino Da-Lisca, conte Alvise Murari, nobile Carlo Alberti, nobile Alessandro Carminati, nobile Giuseppe Franchini, dottor Luigi Gnecchi, dottor Lorenzo Recchia, dottor Pietro Zigiotti legale, nobile Gio. Battista Nicolini, Mayer, Pincherle possidente, Zuccari negoziante, Dal-Palù trattore, ecc. La sentenza delegatizia è motivata come segue:

*Motivi della sentenza.*

Risultando dagli atti processuali trasmessi a questa I. R. delegazione dall'I. R. tribunale di Venezia, mediante nota 16/pres. 22 marzo 1860, n° 561 che nella sera del 15 gennaio 1860 ebbe ad avverarsi in questa città una dimostrazione sediziosa entro e fuori del teatro, qualificata dall'I. R. tribunale medesimo per crimine di perturbazione della pubblica tranquillità, a sensi del § 65 del cod. penale austriaco:

Emergendo che l'I. R. tribunale avendo dichiarato di desistere da ogni ulteriore procedura in via criminale, per essere ignoti quelli autori che si ritengono criminalmente compromessi nel fatto stesso, trasmetteva l'atteggio a questa I. R. delegazione per l'eventuale ulteriore procedura politica in confronto degli altri individui implicati, e ciò a termini della ministeriale ordinanza 18 settembre 1859 inserita nel bullettino delle leggi;

Risultando in quanto al fatto che la compagnia drammatica Ninfa Priuli, trovandosi ridotta agli estremi per assoluta deficienza di spettatori, pubblicò un avviso in cui annunciava che nella sera del 15 genn. 1860 darebbe un'ultima rappresentazione al teatro Ristori, senza fissare alcun prezzo d'ingresso e raccomandandosi alla generosità del pubblico;

Emergendo che questa occasione fu accolta tosto, onde provare che se la popolazione non frequentava i teatri, lo faceva espressamente come dimostrazione di lutto, e risultando che il partito sovversivo ripeteva anche qui le identiche mene con cui si turbava la pubblica tranquillità nelle altre città venete, spingendo cioè la popolazione a recarsi in massa al teatro Ristori sotto il pretesto di fare la carità all'accennata compagnia drammatica;

Risultando da tutti gl'indizi esistenti essere stato notorio che doveva aver luogo una dimostrazione nel teatro Ristori, e che per rendere saliente la dimostrazione stessa occorreva il concerto che tutti coloro i quali si recassero al teatro stesso, come si fece nelle altre città, dovessero contribuire la loro offerta alla cassa, trattenendosi breve tempo in teatro onde farsi vedere e andarsene poscia prima dell'incominciamento dello spettacolo, al quale non si doveva in nessun modo assistere;

Emergendo che il partito sovversivo avendo convenuto nella massima della dimostrazione, incorse poscia in qualche piccola variante, e ciò nel senso che una parte degli individui andò, contro il costume, assai per tempo al teatro, pagò, e dopo breve fermata si allontanava, mentre l'altra parte rimase nella sala teatrale sino al primo segno dell'orchestra, prorompendo poscia in massa verso la porta, emettendo nelle vicine contrade delle grida sediziose, le quali indussero la forza pubblica ad intervenire onde disperdere gli attruppamenti;

Risultando dalla propria confessione dei sotto indicati individui che dessi presero parte alla dimostrazione, pagando alla porta, soffermandosi breve tempo al teatro e poi allontanandosi senza aver assistito cioè alla rappresentazione che si voleva deserta, e non differendo nel loro operato se non in quanto abbandonavano la sala teatrale alcuni minuti prima o dopo;

Questa I. R. delegazione, a termini della lettera D. della succitata ministeriale ordinanza 18 settembre 1859, puntata VI. n° 175, parte prima, condannava colla presente a sei settimane d'arresto i signori . . . . . . .

Resta libero agli imputati d'appellarsi in seconda istanza di questa sentenza all'eccelsa I. R. luogotenenza di Venezia.

IORDIS.

Contro questa sentenza fu dai colpiti presentato ricorso in appello, sul quale dovrà pronunciare la luogotenenza di Venezia, cioè il ben noto Toggenburg.

---

## SEQUESTRI AUSTRIACI

Ci viene comunicata la seguente circolare confidenziale che il r. delegato di Rovigo diramava agli i. r. commissariati distrettuali della provincia:

*Rovigo*, 14 *marzo* 1860.

Pregiatissimo sig. Commissario!

Debbo invitarla, sig. commissario, a farmi pervenire *in via affatto privata pel giorno 17 corrente immancabilmente* un prospetto nominale di tutti gl'individui del suo distretto assenti illegalmente, colle indicazioni del comune cui appartengono, dell'età, della condizione e professione. Importa sopratutto poi che alla finca osservazioni del prospetto sia indicato quali di detti *assenti posseggano un patrimonio qualsiasi*, e che per la loro condizione possono risentire gli effetti delle comminatorie contemplate dal capo IV della sovrana patente 24 marzo 1832.

Dovendo ritenere ch'Ella possegga già ogni occorrente elemento di tale prospetto, credo superfluo il raccomandarle di prescindere da interpellazioni che le renderebbero malagevole di corrispondere alla presente ricerca nel termine di cui sopra assolutamente perentorio.

Suo affez.mo
GIUSTINIANI-RECANATI.

---

## COSE AUSTRIACHE

L'Austria versa in difficilissime condizioni. Quello strano amalgama di tante svariate nazionalità non si può più sostenere. Tutti i giornali parlano di crise ministeriale, chi crede a riforme, altri, e noi fra questi credono che sarà per prevalere il partito della resistenza a qualunque concessione. Diamo raccolti qui sotto i molti articoli che, in sensi contradditorii leggiamo nei diversi giornali:

Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* da Vienna, in data 12 aprile:

Pare che a Vienna l'aspettativa di alcuni cambiamenti e riforme nell'amministrazione pubblica sia stata di nuovo delusa. L'arciduca Ferdinando Massimiliano si trattenne pochissimi giorni a Vienna e ripartì subito per Trieste, e da ciò, interpretando il senso di dispiacere manifestato per questa partenza, dalla *Gazzetta d'Augusta*, si deve dedurre che egli non abbia voluto accettare la presidenza del consiglio dell'impero allargato. L'arciduca vuole senza dubbio conservarsi il prestigio di principe liberale, e ricusa perciò di prendere parte alle illusorie concessioni colle quali il partito retrogrado predominante a Vienna crede di illudere le popolazioni e di scongiurare i pericoli che minacciano alla monarchia. La stessa austriacissima *Gazzetta d'Augusta* si mostra assai di malumore perchè la corte di Vienna non vuole assolutamente saperne di riforme liberali. Essa è ora costretta ad impiegare costantemente l'argomento che i pericoli esterni devono far chiudere alla Germania gli occhi sugli errori della politica interna dell'Austria, e per poter così fare, il detto foglio pone ogni studio ad esagerare quei pericoli esterni, coll'aggiunta delle più ingiuriose invettive contro l'imperatore dei francesi, il re Vittorio Emanuele, e i difensori della politica italiana in Germania.

— Scrivono da Vienna, 14 aprile, al giornale il *Nord*:

Un'atmosfera, grave come il piombo, pesa sulla nostra città. Il progresso degli avvenimenti, che scrollano e fan cadere a una a una tutte le colonne che sostenevano il nostro vecchio sistema politico, i risentimenti delle nazionalità nel seno dell'impero, le catastrofi che si succedono, tutto ciò spande negli animi un abbattimento profondo, che rassomiglia al marasma dell'indifferenza e dell'inerzia.

Io non vi parlerò di politica estera: non si è qui deciso su nulla; si lascierà far tutto, ma s'intricherà in segreto, non si solleveranno serie difficoltà, ma si protesterà, *in pectore*, o per la forma, e si aspetteranno gli avvenimenti. Ecco, per il momento, tutta la politica estera del nostro gabinetto.

Nell'interno le difficoltà si accrescono sempre più. Dopo l'affare scandaloso del generale Eynatten si parla della dimissione di parecchi alti funzionari. Vuolsi che il signor Bruck, fra gli altri, avesse chiesto la sua dimissione, ma che l'imperatore gli avesse risposto: « Se siete voi che avete fatto la bevanda, bisogna beverla fino alla feccia. »

— Scrivono da Vienna all'*Indépendence belge*, in data 14 corr.:

L'interesse eccitato nei primi giorni dal nuovo prestito-lotteria va dileguandosi in presenza dei risultati già conosciuti, i quali non permettono di sperare che si possa arrivare alla cifra di 80 milioni, sulla quale si fece calcolo un momento. Solo un terzo dei 200 milioni richiesti: ecco quanto si potrà ottenere. Ne risulta che lo scopo propostosi dal nostro ministro delle finanze, quello di pagare alla banca le anticipazioni fatte nello scorso anno, non potrà essere raggiunto, e che per conseguenza, non potendo la banca riprendere i pagamenti in contanti, le nostre condizioni monetarie non torneranno così presto nello stato normale. Una tale prospettiva non è fatta per far risorgere la confidenza, sopratutto quando si pensi che coloro per i quali si è fatta l'ultima guerra, ed i membri del ricchissimo clero austriaco, o non presero affatto parte all'imprestito, o vi presero parte in minime proporzioni.

Nei nostri circoli finanziarii e politici, tutti ad una voce si lagnano di questo fatto, che sembra in qualche maniera giustificare l'accusa che si è sempre fatta al clero, di non avere nè famiglia, nè patria. Permettetemi a questo proposito di correggere un errore da me involontariamente commesso in una delle mie ultime lettere. La ricca abbazia di Mölk non soscrisse per 200 mila fiorini, ma per soli 50,000. Quanto alle altre abbazie, monasteri e conventi che hanno immense ricchezze, non se ne è ancora parlato.

L'ordine teutonico che ha in Austria beni stabili per parecchi milioni, ha soscritto per 20,000 fiorini!! Non parlo della nostra alta aristocrazia che fece nulla o pochissimo. L'Ungheria, come ben s'intende, ha dato nulla.

Non deve recar stupore se questi risultati reagiscono sul nostro gabinetto. In conseguenza, corre la voce, che vi sia dissenso tra i membri del ministero. Parte di loro, col conte di Rechberg alla testa, non vede salute all'infuori di concessioni ai legittimi voti degli ungheresi; gli altri, il Goluchowski, il Nadasdy ed il barone Bruck stanno saldi per il mantenimento del principio di un organamento comune, e respingono qualunque concessione. L'altrieri ci fu, a quanto mi assicurano, un consiglio dei ministri *ad hoc*, ove si discusse vivamente, ma senza venire ad una decisione.

Si crede per altro che il conte di Rechberg terminerà col trionfare; tanto più che egli fa della accettazione delle sue proposte una quistione di gabinetto. Si dice che il conte Nadasdy abbia già data la sua dimissione; ma se ne è già parlato tante volte, che non si dà più importanza a questa voce. Si aggiunge che il generale Benedek, il quale sarebbe innalzato al grado di governatore militare dell'Ungheria, nel caso che l'arciduca Rainieri vi fosse nominato governatore civile, avrebbe accettato quel posto a condizione che si facessero concessioni. Benedek è ungherese.

Si credette un momento che in luogo dell'arciduca Rainieri, l'arciduca Ferdinando Massimiliano sarebbe stato assunto alla presidenza del consiglio dell'impero. Ma l'arciduca, dopo un soggiorno di soli due giorni a Vienna, va a Trieste, a riprendervi, a quanto si dice, il comando della marina.

— Scrivono da Pesth, 7 corrente, al *Times*:

Prottmann, il direttore della polizia in questa città, sembra voglia ridurre alla disperazione la popolazione ungherese. Mentre tutti, ricchi e poveri, magnati e popolani, stanno ancora piangendo sulla tomba del giovane Forinyak, morto in seguito alle ferite riportate il 15 marzo, Prottmann insulta ai sentimenti del pubblico, e dimentica il rispetto dovuto ai morti, facendo arrestare il capitano Forinyak, fratello della vittima, ed il luogotenente Vezerle di lui cugino. Il motivo dell'arresto del primo si è questo, che quando Prottmann, per evitare una dimostrazione, lo invitò a far affrettare il funerale del fratello, egli rispose: « Io non lo farò mai. Quando il mio povero fratello viveva, egli era in vostro potere; ora che è morto appartiene a me solo. Io non voglio privare il popolo della soddisfazione di rendere omaggio alla vittima assassinata per la sua causa. » Il pretesto dell'arresto di Vezerle si è che quando venne calata la bara nel sepolcro, egli gridò: « Forinyak morì per la patria; viva l'Ungheria! » grido che venne ripetuto con entusiasmo da tutti gli astanti. Ciò che rende ancora più intollerabile il fatto di questi arresti, si è che vennero eseguiti immediatamente dopo il funerale.

---

## SVIZZERA E SAVOIA

Pubblichiamo dal *Constitutionnel* il testo dell'articolo del signor Grandguillot, al quale allude la nostra corrispondenza di Parigi del 17 che si troverà più sotto in questo stesso numero:

Abbiamo troppo spesso parlato delle recriminazioni della Svizzera a proposito dell'annessione della Savoia alla Francia perchè sia d'uopo ritornare su di una discussione ormai esaurita. Si sa da qual parte stanno la moderazione e la giustizia, da qual parte le pretensioni esagerate e i vani allarmi.

Tuttavia oggi si sparge la voce che delle negoziazioni dovranno aver luogo *direttamente* tra la Francia e la confederazione elvetica, precisamente a proposito del Chiablese e del Faucigny.

Questa è una voce del tutto inesatta.

La verità è che le negoziazioni di cui si parla non si potevano stabilire e non si sono stabilite effettivamente, che tra le diverse potenze interessate allo stesso titolo nella stessa quistione.

Queste potenze sono tutte quelle che hanno firmato i trattati di Vienna. La Svizzera vi figura al suo posto.

---

# INTERNO

## FATTI DIVERSI

**Senato del Regno.** — Il senato venne ieri convocato in pubblica adunanza per la presentazione d'urgenza richiesta dal guardasigilli del progetto di legge relativo all'attuazione nelle provincie dell'Emilia dei codici sardi civile, di procedura civile e criminale, di commercio e della legge di organizzazione giudiziaria.

Commessa al presidente la nomina di apposita commissione per l'esame di detta legge, vennero designati a tale ufficio i senatori Gioja — Corsi — Ceppi — Deforesta e Marzucchi.

**Smentita**. Fra le tante stranezze che si odono da qualche giorno a ripetere intorno a'supposti capi della rivoluzione in Sicilia, leggiamo in una corrispondenza torinese del *Pungolo*, colla data del 17, che uno di essi è Rosalino Pilo. Siamo in grado di poter assicurare che tale asserzione non ha fondamento di verità.

---

# NOTIZIE POLITICHE

I fogli di Vienna si sono occupati in questi giorni di due argomenti importanti: la nomina del generale De La Moricière, che considerano come una minaccia al Piemonte, e le relazioni tra il Piemonte ed il Regno delle Due Sicilie.

L'*Ost-deutsche Post*, mostrandosi meglio informato degli altri, ha inoltre dichiarato che l'ordine del giorno del generale De La Moricière è stata una sfida al Piemonte, e che il conte Cavour ha inviato a Napoli due note, colla prima delle quali chiede che re Francesco adotti una politica italiana, e colla seconda che siano levate da

Napoli le armi dell'ambasciata di Toscana, Modena e Parma.

Riguardo all'ordine del generale del papa chiunque può interpretarlo come gli piace, e l'*Ost-deutsche Post* può bene riguardarlo come una sfida al Piemonte, senza che perciò il Piemonte abbia a preoccuparsene.

Se quell'ordine del giorno contiene una sfida è alla civiltà, al rispetto ai principii di libertà e di onestà politica: il pubblico buon senso ne ha già fatto ragione, senza che faccia d'uopo di nuovi commenti.

Quanto alle note del conte Cavour, l'*Ost-deutsche Post* avrebbe fatto bene di non restringersi a darne un sunto, ma di pubblicarle. Chi conosce le relazioni del nostro governo colla corte di Napoli avrà di leggieri avvertito come sia poco probabile che dal nostro ministro degli affari esteri siano fatti eccitamenti al re delle Due Sicilie, così perchè abbracci una politica a cui si è sempre mostrato contrario, come perchè faccia togliere le armi dell'ambasciata di Toscana, Modena e Parma.

Non v'era ragione di fare questa richiesta al governo di Napoli a preferenza degli altri stati. A noi dee poco calere che si tengano innalzati gli stemmi di Toscana, Modena e Parma. Essi non significano più nulla: spetta ai governi esteri, che riconoscono il novello stato, di avvertire i rappresentanti dei principi spodestati che d'or innanzi non possono più riconoscerli nella pretesa loro qualità ufficiale: è ciò che alcuni di essi hanno già fatto, e che faranno gli altri, giacchè quei rappresentanti non rappresentano più nulla, e se tuttavia si ostinano a tener per ora elevati gli stemmi è una soddisfazione così puerile che sarebbe di troppo, in mezzo a tante faccende, lo scrivere una nota per impedirla.

---

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

*Parigi, 17 aprile.*

Il *Constitutionnel* pubblica stamane un breve articolo, firmato Grandguillot, che avrebbe potuto comparire nel *Moniteur*, tanto è il carattere officiale che presenta. Questo articolo è destinato a smentire le voci di un accomodamento particolare tra la Svizzera e la Francia, a riguardo del Chiablese e del Faucigny. « La verità è, dice il *Constitutionnel*, che le negoziazioni di cui si parla non potevano stabilirsi, e non si sono stabilite effettivamente, che tra le diverse potenze interessate allo stesso titolo nella stessa quistione. Queste potenze sono tutte quelle che hanno firmato i trattati di Vienna. La Svizzera vi figura al suo posto. »

Preso alla lettera, questo articolo annuncia un'incontestabile verità. Abbandonata a se stessa, non solo la Svizzera non avrebbe nulla ottenuto di ciò che dimanda, ma non sarebbe stata nemmeno ascoltata, e le sue proposte avrebbero avuto la stessa sorte de' documenti di tal fatta, che inondano da qualche tempo i giornali d'Europa. Non è però men vero che dall'aver gridato sì forte la Svizzera otterrà qualche cosa. Quest'articolo del *Constitutionnel* è certamente un precursore delle concessioni imperiali. Esso dee servire per mettere al coperto l'amor proprio del possente sovrano, che non vuole aver l'aria di aver ceduto qualche cosa a un vicino così poco temibile. Ciò non importa, purchè le cose si accomodino: noi non chiederemo di meglio che soddisfare l'amor proprio di tutti.

Si torna a parlare con maggior insistenza delle trattative che hanno luogo, a quanto dicesi, tra il Piemonte e Napoli, colle viste più pacifiche. I giornali tedeschi confermano le voci che io vi aveva ieri accennate. Ma non so se le loro informazioni rimontano a una data di già un po' vecchia. In tutti i casi, le parole pronunziate nella camera de' deputati di Torino dal relatore in ordine all'annessione della Toscana e dell'Emilia, non sembrano d'accordo coll'intenzione che si attribuisce al governo piemontese. È un gran quesito quello di sapere se il Piemonte dee consacrarsi frattanto a consolidare le sue conquiste, ovvero se dee starsi in sulla breccia fino a che rimarrà uno straniero o un'influenza straniera in Italia.

Gli spiriti non sono esclusivamente rivolti alla politica dopo Pasqua. Si balla molto, e si aspetta il sole che comincia finalmente a comparire. Si dicono meraviglie intorno al ballo della duchessa d'Alba, sorella dell'imperatrice.

(*Altra Corrispondenza*)

*Venezia, 15 aprile.*

Come già sapete, il governo avea varie volte tentato di convocare questo consiglio comunale affinchè venisse formata la terna per podestà, ma nol potè che una volta ed a stento, colla presenza d'un terzo appena del numero totale dei consiglieri comunali. I proposti conti Bembo, Zen, Donà, sentito il malumore destatosi nella città, rinunciarono. Ora il governo che s'illude di poter ingannare l'Europa facendole supporre che nella Venezia tutto vada pel meglio, come se questa fosse agli antipodi, e non potesse far sapere i soprusi e le pazze tirannidi a cui è sottoposta, profittando della legge dei sospetti fece in modo che si radunasse di nuovo il consiglio comunale per formare la terna per podestà. Di sessanta individui di cui componesi il consiglio stesso ne intervennere 22, e questi proposero primo in terna il suddetto conte Bembo.

Non appena terminata l'adunanza del consiglio giunse da Vienna, per telegrafo, l'annunzio che l'imperatore avea nominato a podestà il conte Bembo.

Riusciti a male i varii tentativi fatti fare dal governo per l'apertura d'uno dei teatri con opera e ballo, fece *scritturare* in Milano alcuni artisti pel teatro Mauroner in Trieste, senza ch'essi sapessero da qual impresario venissero condotti. Giunti in Venezia, si presentò loro persona ad essi incognita, ma che poi si seppe esser un individuo della polizia. Disse loro che, siccome il teatro Mauroner in Trieste non poteva aprirsi, si offriva di farli cantare in uno dei teatri di Venezia, spacciandosi per incaricato d'un impresario. Ma la prima donna se ne fuggì in Lombardia, e così pure altra sostituita in quel momento alla prima, ed anche il baritono, non appena seppero a che cosa si dovevano prestare.

Per acquetar gli altri fu loro pagato un quartale, a carico, dicesi, della cassa comunale.

Come vedete, il governo vuol far supporre che Venezia abbia eletto il suo podestà, e si diverta.

Il brutto giuoco fatto della nomina del podestà, cade da sè qualora si pensi che il conte Bembo è imperiale regio consigliere di luogotenenza, e che per metterlo a reggere il comune ci volle un'apparenza di consiglio comunale. Altrettanto dicasi per l'apertura del teatro. Si costringeranno, come si fece alcuni anni or sono, gli impiegati ad abbuonarsi e frequentarlo, e tra questi, e le numerose famiglie viennesi, boeme, e gallizìane che passano qualche tempo dell'anno in Venezia, suppongono d'aver un pubblico da *far credere* veneziano. Per compiere l'inganno fecero già aprire un teatro con commedia tedesca.

Potete immaginare che nessun veneto vi si reca. Quella bella lingua è fatta detestare dal governo austriaco, tra noi, sopratutto dopochè ne rese obbligatorio lo studio nelle scuole pubbliche.

(*Altra Corrispondenza*)

*Ancona, 15 aprile.*

Qui si aspetta il generale Lamoricière fra pochi giorni: voi ne conoscete ormai il proclama che ha fatto ridere fin anche i ragazzi. Pure la baldanza dei preti è cresciuta sino all'insulto. Questa sera qui si prepara una dimostrazione in favore del papa che si farà da 2500 austriaci e soldati del papa, la polizia travestita ed i gendarmi che sono divenuti insopportabili. Mercoledì scorso giunsero col vapore austriaco 222 tedeschi, molti dei quali con uniforme austriaca, secondo il solito.

Si aspettano spagnuoli, irlandesi, altri svizzeri reclutati di nuovo nei cantoni cattolici, e a sentire i preti si crederebbe che a momenti dovessero giungere anche i turchi ed i cinesi.

Il 13 corrente cadeva l'anniversario del giorno in cui 5 anni fa il papa, andando a far visita alla chiesa di santa Agnese, cadde per lo sfondarsi del pavimento ed andò nel piano di sotto a sedere senza farsi male. Non si era mai festeggiato questo giorno per lo addietro; ma ora che il governo vuol fare di tutto per far credere a dimostrazioni in favore del papa, venerdì sera impose un'illuminazione per festeggiare questo avvenimento *miracoloso*. Illuminarono i luoghi pubblici, illuminarono le abitazioni degli ufficiali e di qualche impiegato governativo, ed illuminarono il console francese Rendeau de Courcy, il console austriaco Ausez, il console napolitano D'Auria, il console dell'Equatore Giovanetti.

Rise in faccia al console francese per la sua istanza affinchè s'illuminasse, il console russo Ehren specialmente; non illuminarono il console inglese Gaggiotti e tutti gli altri, e così la voluta dimostrazione fallì. Con tutto ciò il nostro governo sempre menzognero voleva che il giornale d'Ancona, *Il Piceno*, mettesse un articolo nella parte non ufficiale per descrivere con falsi colori questa pretesa dimostrazione d'affetto a Pio IX. Il signor Rigoberto Montanotti si è ricusato, ed ha promesso d'accettare l'articolo solo nella parte ufficiale del foglio, al che il governatore indispettito, ha oggi proibito che uscisse il foglio, e credo che sarà soppresso!

Domani vi scriverò se avrà effetto la dimostrazione che si disegna per quest'oggi, e che verrà certamente paralizzata da una contro dimostrazione del paese, nel quale, grazie a Dio, non trovate 100 persone che non siano pel Piemonte.

---

Leggiamo nel *Daily News*:

Continuano con grande attività gli arruolamenti per l'esercito di Lamoricière nel Belgio. Dal fondo del danaro di S. Pietro si pagano ad ogni recluta da 700 ad 800 franchi d'ingaggio. Le reclute vengono poi spedite in Ancona per la via di Trieste.

— Un telegramma di Londra, colla data del 16, reca che nella camera dei comuni si è aperta la discussione sul bilancio della marina. Sir Napier richiama l'attenzione sullo stato della marina. Spera che non sarà risparmiata alcuna spesa per mettere la marina inglese sullo stesso piede che la marina francese, la quale da parecchi anni si è considerevolmente accresciuta. Egli si congratula che l'Inghilterra sia in possesso d'una flotta del canale; ma è a temere che non sia sufficiente.

— Qualche giornale inglese annuncia, a proposito del trattato di commercio colla Francia, che è stata nominata una commissione composta dei signori Cobden, Ogilvie, ufficiale della dogana, e Malet, membro dela direzione del commercio. Questa commissione è incaricata di portarsi a Parigi per intendersi col governo francese su certi dettagli pratici relativi all'esecuzione del trattato di commercio, intorno a' quali sono stati recentemente consultati i negozianti. Si sono invitate delle deputazioni di tutte le camere di commercio del Regno-unito a conferire con i commissarii che sono a Londra prima della loro partenza per Parigi.

— Don Leopoldo Ortega, ufficiale di cavalleria, figlio del generale Ortega, ha indirizzato una supplica alla regina di Spagna, pregandola di usar clemenza al padre suo. La signora Ortega, suo figlio e sua figlia, sono stati ricevuti dalla regina; ma la voce della clemenza sembra non essere stata ascoltata in favore del colpevole.

— Troviamo nei giornali inglesi il seguente dispaccio in data di Vienna, 15 aprile:

L'unione di una conferenza, quale essa è domandata dalla Svizzera per gli affari della Savoia, è molto problematica, giacchè la Russia e l'Austria non vogliono prender parte ad una conferenza senza la Francia, aggiungendo che se deve aver luogo una conferenza, se ne devono prima stabilire le basi.

Le idee dell'Austria rispetto alla quistione svizzera sono le seguenti:

L'intenzione del congresso di Vienna, nel neutralizzare i distretti del Chiablese e del Faucigny, fu quella di proteggere la Svizzera e la Sardegna dalla preponderanza della Francia. Dal momento che la Savoia viene incorporata all'impero francese, non sussiste più alcun motivo per la neutralizzazione del Chiablese e del Faucigny, e la stipulazione presentata dal congresso di Vienna non può più oltre essere applicata.

Il solo mezzo di togliere ogni difficoltà sarebbe una diretta intelligenza tra la Francia e la Svizzera, alla quale le grandi potenze presteranno volontieri il loro appoggio.

— *Gli Archivii commerciali di Prussia* del 14 contengono un articolo, nel quale si dichiara non avere alcun fondamento la voce corsa della prossima conclusione di un trattato commerciale tra l'Austria e la Zollverein. Infatti un tale trattato non è necessario, giacchè lo Zollverein può introdurre merci in Francia per la via d'Inghilterra, e ciò alle medesime condizioni, alle quali sono soggette le mercanzie inglesi in forza del recente trattato di commercio.

— Si scrive da Vienna 12 aprile alla *Gazzetta d'Augusta*:

È inesatta la notizia data da diverse parti che il governo danese abbia fatto fare a Vienna una esplicita dichiarazione essere affatto senza fondamento la voce di negoziazioni aventi lo scopo di conchiudere un'alleanza tra la Danimarca e la Francia. Il gabinetto danese non ha fatto una tale dichiarazione e non è da attendersi che la faccia. Pare anzi positivo che esistano trattative fra le dette due potenze che hanno per fine la stipulazione di una tale alleanza.

— Il vescovo Monrad, capo del ministero danese, il quale era andato a Parigi, in parte per ricondurre in patria la sua famiglia, in parte per motivi politici, è ripartito per Copenhaguen, dopo aver avuto udienza dall'imperatore. Notiamo questo fatto, perchè la voce sparsa che si trattasse di un'alleanza tra la Francia e la Danimarca aveva fatto fare molte conghietture sul viaggio del vescovo ministro.

— Il governo danese ha in questi giorni indirizzata una circolare ai suoi agenti diplomatici, nella quale si spiega e si giustifica la politica adottata rispetto allo Schleswig. Quel documento annuncia che il governo è disposto ad accordare al ducato le libertà domandate, ma che nello stato presente delle cose, una tale concessione non sarebbe altro che un'arma contro il governo stesso.

— Da una corrispondenze da Bukarest del *Times*, in data 4 corr., rileviamo regnare grande incertezza nei principati circa all'esito del prestito che si sta ora contrattando a Parigi dal sig. Place, console francese a Jassy, che agisce per conto del governo del principe Couza. Le difficoltà provengono dal governo ottomano che non lascia intentato alcun mezzo per impedire la riuscita di quella operazione.

---

## Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

*Parigi, 18 aprile (sera)*

Si mette in dubbio la proclamazione del governo provvisorio in Trapani.

*Borsa di Parigi del 18.*

Fondi francesi 3 0/0 — 69 95.
Id. id. 4 1/2 0/0 — 96 10.
Consolidati inglesi 3 0/0 — 94 7/8.
Fondi piemontesi 1849 5 0/0 — 82 50.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 783.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 412.
Id. id. Lombardo-Venete 542.
Id. id. Romane 345.
Id. id. Austriache 522.

*Parigi, 19 aprile (matt.)*

Si legge nel *Moniteur*:

« Le manovre di Borsa, in seguito all'opuscolo sulla *Coalizione*, sono state denunciate alla polizia. L'istruzione giudiziaria è cominciata. »

*Madrid*, 18. Ortega è stato fucilato.

*Costantinopoli*, 18. La Francia vuole rendere responsabile il governo ottomano dei guasti cagionati il 13 aprile dai greci.

*Madrid, 18 aprile.*

DISPACCIO OFFICIALE

Dopo un lungo processo e rivelazioni importantissime, il generale Ortega è stato fucilato oggi a tre ore pomeridiane nella città di Tortosa. In virtù di circostanze attenuanti, il generale Elio e il conte di Sobradiel, che sonosi appellati alla clemenza reale, avranno salva la vita. Il conte di Montemolino non venne ancora arrestato; ma si ha certezza che egli non ha potuto fuggire dalla Spagna. La massima tranquillità regna nel paese, dove furono distrutte tutte le fazioni.

I plenipotenziarii marocchini sono aspettati domani a Tetuan per firmare il trattato definitivo di pace: dopo di che il maresciallo O'Donnell tornerà in Madrid, lasciando in Africa un corpo d'armata di 15,000 uomini comandati dal generale Garcia.

Prim sarà capitano generale di Madrid.

I marocchini hanno già consegnato 250 milioni e tutto il territorio tra Ceuta ed Anghera, il cui valore è stimato 300 milioni.

*Firenze, 19 aprile.*

S. M. ha assistito alle corse alle Cascine, in mezzo al solito entusiasmo. Fu quindi accompagnato al palazzo Pitti da una folla plaudente, fra cui notavansi molti preti. Monsignor Limberti, arcivescovo di Firenze, fu ieri ad ossequiare S. M. unitamente al clero.

Oggi una deputazione romana, composta dei signori Ruspoli, Silvestrelli, Santangeli e Mastricola, presenta al Re una spada d'onore in nome della città di Roma. Ieri sera il conte di Cavour andò al teatro della Pergola, ed ebbe un'ovazione.

*Parigi, 19 aprile (sera)*

Si dà per sicura la prossima riunione di una conferenza relativamente alla neutralità svizzera.

*Borsa di Parigi del 19.*

Fondi francesi 3 0/0 — 70 20.
id. id. 4 1/2 0/0 — 96 25.
Consolidati inglesi 3 0/0 — 95 1/8.
Fondi piemontesi 1849 5 0/0 — 82 75.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 787.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 412.
Id. id. Lombardo-Venete 543.
Id. id. Romane 345.
Id. id. Austriache 526.

---

BORSA DI PARIGI del 19 aprile.

| Fondi francesi | in contanti | | in liquidazione | |
|---|---|---|---|---|
| 3 p. 0/0 . . . | | | 69 95 | 70 20 |
| 4 1/2 p. 0/0 | 96 05 | 96 25 | | |
| Consolidati ingl. | | | 95 1/8 | |
| Fondi piemontesi | | | | |
| 1849 5 p. 0/0 | 82 50 | 82 75 | | |
| 1853 3 p. 0/0 | » » | » » | | |

---

G. ROMBALDO, Gerente.

---

## BORSA DI TORINO.

19 *aprile* 1860.

| FONDI PUBBLICI | *Contratti in cont.* | | *in liquid.* |
|---|---|---|---|
| 1849 5 0/0 1 genn. | G. p. d. B. | 82 60 | 83 10 31 mag. |
| » » | Matt. | 82 70 | — — |
| Certif. 6/10 1 genn. | Matt | 82 75 | — — |
| 1859 5 0/0 Emil. 2/5 | G. p. d. B. | 81 50 | — — |
| 1859 5 0/0 Parm. | Matt. | 80 — | — — |

| CAMBI | *br. scad.* | *3 mesi* |
|---|---|---|
| Augusta | 213 3/4 | 214 3/4 |
| Franc. s. M. | 213 | 214 |
| Lione | 99 90 | 99 50 |
| Londra | 25 12 1/2 | 24 92 1/2 |
| Milano | | |
| Parigi | 99 90 | 99 50 |
| Torino *sconto* | 4 1/2 0/0 | |
| Genova *sconto* | 4 1/2 0/0 | |

| CORSO DELLE MONETE Oro | *compra* | *vendita* |
|---|---|---|
| Doppia da 20 | 20 » | 20 00 |
| id. di Savoia | 28 52 | 28 58 |
| id. di Genova | 78 75 | 78 90 |
| *Aggio* Scudi vecchi | 5 » | 0/0 |
| id. Carlo X | 5 » | 0/0 |
| id. nuovi | » » | 0/0 |

---

**I signori Associati che credono di poter reclamare per tardanze od irregolarità di spedizione od altro e che hanno sulla fascia del giornale il numero d'ordine, sono pregati di unire al reclamo questa fascia o indicar il numero affinchè si possa più presto verificare la causa del reclamo.**

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone